

Editoriale

Giustizia, l'impegno rispettato

LUIGIANO VIOLANTE

Abbiamo mantenuto l'impegno assunto con gli elettori. In sole sei settimane la Camera ha approvato una buona legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Ora il cittadino che ha subito un danno ingiusto per dolo o colpa grave del giudice potrà essere effettivamente risarcito dallo Stato. E nei confronti del magistrato si agirà in via disciplinare, dopo che la domanda del cittadino sarà risultata non manifestamente infondata, e si agirà in via di regresso dopo la condanna dello Stato al risarcimento. Le linee fondamentali del testo approvato ieri coincidono con quelle della proposta che il Pci ha presentato in Parlamento e che è stata sottoscritta durante e dopo la campagna referendaria da decine di migliaia di cittadini. Il testo non è certamente perfetto. L'analisi del Senato contribuirà certamente a migliorarlo in quegli aspetti che risultano manchevoli.

Questa legge non è una riforma della giustizia, è una riforma che attiene al sistema istituzionale, perché riguarda il rapporto tra la magistratura e gli altri poteri, ed i rapporti tra cittadino e istituzioni giudiziarie. Nei passati questi delicati equilibri si impallavano sull'esecutivo che, attraverso il ministro della Giustizia, decideva arbitrariamente e inindecisibilmente quale cittadino avrebbe avuto diritto al risarcimento e quale giudice sarebbe stato trascinato in giudizio. Ora l'equilibrio è raggiunto, correttamente con i valori costituzionali, senza governatoria del ministro o, come altri proponevano, del Csm, che ha ben altri compiti. L'equilibrio è ora frutto di un disegno di procedura che si sbarazza di un'ipocrita concezione sacrale della magistratura e costruisce una figura di giudice moderno, più responsabile per le proprie scelte e per ciò stesso più autorevole e legittimato. Sono stati perciò respinti i numerosi tentativi di usare questa legge come grimaldello per scardinare l'indipendenza dei giudici, innesca, prima di ogni altra cosa, come un diritto democratico fondamentale del cittadino. Anzi è stata colta l'occasione per irrobustire le garanzie di altre due importanti magistrature, quella militare e quella della Corte dei conti, per le quali bisognerà presto porre mano a riforme più radicali ma che la legge certamente rende più indipendenti rispetto al passato.

Da questa vicenda infine si possono trarre due non secondarie indicazioni per il futuro.

Il Parlamento può fare. Non è vero che serve solo per sterili accoppiamenti. A sei mesi dal suo rinnovo la Camera ha approvato la legge sul referendum, quella sulla presidenza del Consiglio e questa sulla responsabilità civile dei giudici. Ha svolto alcuni importanti dibattiti, sull'ora di religione, sul Golfo Persico, e sull'energia; ha ridotto drasticamente i decreti legge grazie ad un'intesa, su nostra proposta, tra i gruppi parlamentari e il governo che ne ha ritirati circa la metà. Quindi l'istituzione parlamentare merita rispetto e fiducia.

Nessuna riforma - è questa la seconda indicazione - si può fare abbracciati al passato o timorosi del futuro. La paura non è una buona guida per le decisioni politiche. E i risultati dei referendum l'hanno dimostrato. Ciò che è prevalente espressione del passato, non serve a governare il presente, anche quando in quel passato si è trovata una qualche comodità o si è costruita qualche rendita: il futuro è sempre incerto, ma il presente si sfarina sotto gli occhi e noi comunisti abbiamo dimostrato di possedere le capacità per costruire con altre forze democratiche un sistema migliore.

NELLE FILIPPINE

Un traghetto si scontra con una petroliera
Ufficialmente 1500 dispersi, ma la nave era stracolma

Apocalisse in mare

Migliaia di morti tra fuoco e squali

I dispersi ufficiali sono 1480, ma le vittime sono molte di più, forse il doppio. Vittime del fuoco, delle onde, degli squali. Una scagura immane, nella notte e nella foschia, 160 chilometri a sud-est di Manila. Una piccola petroliera sperona un grande traghetto stracarico di passeggeri. Le fiamme si sprigionano all'istante. Entrambe le navi affondano in breve tempo. I superstiti sono solo 26.

GABRIEL BERTINETTO

Non c'è stato preallarme, nessuno si è accorto di nulla, finché la nave-cisterna «Mv Victor» ha affondato la prua nella fiancata della «Dona Paz», un traghetto carico di contadini diretti a Manila per trascorrere le feste natalizie con i parenti. Il greggio a bordo della petroliera ha preso subito fuoco ed entrambe le navi sono state avvolte in un unico rogo ed in un'unica nube di fumo. I superstiti, di cui abbiamo raccolto per telefono la testimonianza a Manila, raccontano: «Mi ha svegliato uno scoppio. Ho visto le fiamme. La gente correva gridando. Molti non volevano buttar-



Una ragazza di 18 anni, Aludia Bacsal, riceve le prime cure in un ospedale di Manila; la giovane è l'unica donna nel gruppo dei superstiti della tragedia

A PAGINA 9

Definite le norme sulla responsabilità civile

La Camera ha varato la legge sui magistrati

A poco più di un mese dal referendum abrogativo la Camera ha varato la nuova normativa in materia di responsabilità civile dei giudici. Hanno votato a favore del provvedimento comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani, liberali. Contrari radicali e missini, astenuti verdi e demoproletari. La Sinistra indipendente si è divisa tra consensi e astensioni.

FABIO INWINKL

ROMA. «È stato detto che sarebbe stato impossibile per questo Parlamento votare in 120 giorni una legge su una materia tanto controversa». «La Camera dei deputati ha saputo fare il suo dovere». Così l'on. Tortorella, nella dichiarazione di voto per il Pci, ha sottolineato il significato della conclusione positiva di una difficile prova, che doveva coniugare la volontà popolare

A PAGINA 3

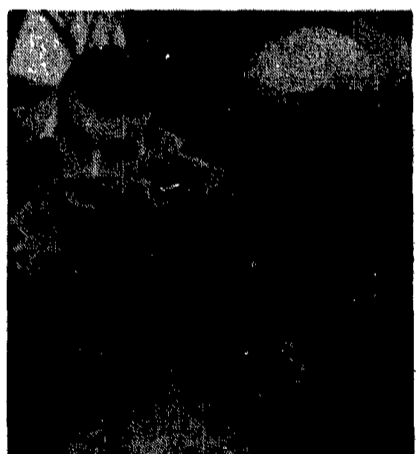
Cossiga rientra in Italia dopo l'incontro con Peres

Israele travolto dallo sciopero Tre vittime in Cisgiordania

Il presidente Cossiga si è incontrato ieri mattina con il ministro degli Esteri Shimon Peres ed ha poi lasciato Israele, mentre il paese era letteralmente sconvolto dal compatto sciopero generale della popolazione araba della Galilea e del Negev, che si è saldato con quello in atto nei territori occupati. Ancora duri scioperi, in particolare a Nazareth; altri 4 morti in Cisgiordania e a Gaza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

GERUSALEMME. Tre palestinesi sono stati uccisi a Jenin e Tubas, uno è morto a Gaza per le ferite riportate nei giorni scorsi. Scontri con la polizia, che presidiava città e villaggi arabi con migliaia di uomini, in Galilea e nel Negev, almeno 60 arabi arrestati. Le autorità avevano ordinato la chiusura di tutte le scuole, sia nei centri arabi che nei territori occupati. Pesanti incidenti a



Un cittadino israeliano viene arrestato durante le manifestazioni di solidarietà con i palestinesi ieri in sciopero nella striscia di Gaza

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 7

Il rapporto annuale statistico: più lontani Nord e Sud Nuovi ricchi e nuovi poveri Ecco l'Italia secondo l'Istat

Cresce molto e male, il Belpaese. Da quella sorta di «esame di coscienza nazionale» che è l'Annuario statistico dell'Istat vengono fuori numeri positivi per l'economia (un +2,7% del Pil ad esempio), invidiabili da molti dei paesi occidentali, ai quali fanno da stridente contraltare le cifre di una preoccupante ingiustizia economica e sociale. E il paese anche demograficamente è diviso in due.

MANGILLA GIANNELLI e ANGELO MELONI

ROMA. È la conferma che viviamo in una economia che si rafforza, ma anche in una Italia sempre più ingiustamente e nella distribuzione della ricchezza. Un paese che si va sempre più dividendo in due: ciò non significa soltanto allargamento del divario tra Nord e Sud, ma anche tra occupati e disoccupati, che segna la sempre maggior «sofferenza» dell'Italia femminile o di quella dei gio-

operale. E poi la disoccupazione: nell'86 la crescita inarrestabile di persone in cerca di lavoro è giunta alla cifra di 2 milioni 811 mila, con punte nel Sud (siamo al tasso del 16,5%) e tra donne e giovani. È questo lo scenario che fa da contraltare a quel +2,7% del prodotto interno lordo che costituisce senza dubbio un risultato lusinghiero. Intanto la popolazione italiana continua a diminuire. Tra vent'anni saremo un milione di meno ma già da quest'anno il saldo della popolazione sarà negativo. Non in tutto il paese. Al Nord la situazione è molto diversa che al Sud. La crescita zero è già realtà. La Liguria resta la regione dove si nasce di me-

A PAGINA 13

«Sono nato per uccidere e morire»

ROMA. Con quegli occhi vivaci, l'accento arabo, calzoni sportivi e giubbotto bianco, sembra proprio uno dei tanti ragazzi che servono nei ristoranti del nostro paese. Invece Ibrahim Khalid, 20 anni, il 27 dicembre di due anni fa è entrato all'aeroporto di Fiumicino ed ha compiuto una strage. «Non sono pentito» ha gridato forte al microfono durante la prima udienza del processo. Non rinnega niente del suo passato, neppure quell'appuntamento al ristorante cinese la sera che precedeva l'attentato per brindare con i suoi compagni di lotta al successo della missione suicida. Qualche mese fa ci portò persino gli inquirenti in quel locale di via Cavour, e ripeté loro parola per parola i discorsi fatti. Ma dopo due anni di carcere in Italia, Ibrahim Khalid combattente palestinese dall'età di dieci anni (come si autodefinisce) è cambiato.

Non è pentito ma semplicemente «stanco di vivere». Ha inviato al presidente del tribunale una lettera e ha chiesto di leggerla in pubblico: «Signor

presidente - scrive - quella mattina di due anni fa io dovevo morire. Facevo parte di un commando suicida e la nostra missione di soldati era di morire. Combato contro chiunque ce l'abbia con il nostro popolo. Mi dispiace soltanto che quello che è avvenuto sia accaduto in Italia e che nella sparatoria siano morte delle vittime innocenti. Mi dispiace anche di non essere morto insieme agli altri. Così oggi non mi resta che aspettare che questo avvenga. Sono stanco. Dalla vita non mi aspetto più nulla. Fuori dal carcere non ho più nessuno. Né amici, né parenti. Desidero solo che ar-

CARLA CHELO

all'epoca dei fatti aveva appena 18 anni non se l'è sentita di tornare in aula davanti ai parenti delle vittime della strage. Ha però consegnato al suo avvocato una lettera per spiegare i motivi della sua assenza e raccontarle perché oggi, a vent'anni, spera «solo di morire al più presto».

della sua infanzia da un campo profughi all'altro fino alla morte di tutta la sua famiglia in uno dei bombardamenti di Sabra e Chatila. «I grandi - ha scritto nella sua lettera Ibrahim Khalid - ci insegnavano ad usare il fucile per sopravvivere. Ma il destino della mia gente è di andare a morire». Il destino di Ibrahim Khalid doveva compiersi due anni fa all'aeroporto di Fiumicino. «Quando siamo entrati in aeroporto gli uomini del Mossad ci hanno riconosciuto ed hanno iniziato a sparare. Ho visto cadere il mio compagno, allora ho appoggiato a terra la valigia e ho fatto fuoco». Quando lo stavano per linciare ha avuto paura di morire? «No, non ho paura della morte, la morte è dentro di noi, il destino di ogni palestinese è di andare a morire. L'unica speranza che abbiamo è morire con onore difendendo il nostro popolo. Non sono una balva e non sono nato assassino. Ho fatto solo quello che avrebbe fatto ogni ragazzo palestinese».